

Coerente protesta antifranchista

No di Damiani e di Bolognini a San Sebastiano

L'ANAC unitaria, nel rendere nota la decisione dei registi, chiede anche il ritiro dei loro film dal festival

Damiano Damiani e Mauro Bolognini, registi del duo italiano in programma al Festival di San Sebastiano, hanno reso noto che non intendono partecipare alla manifestazione spagnola in segno di protesta contro la condanna a morte dei giovani baschi e spagnoli. Tale decisione è stata comunicata dall'associazione degli autori, l'ANAC unitaria, che ha

diffuso il testo di un telegramma da essa inviato alla Unione dei produttori, alla Unitalia, al ministro del Turismo e Spettacolo, al ministro degli Esteri e alla direzione, alla giuria e all'Ufficio stampa del Festival di San Sebastiano. «I registi Damiano Damiani e Mauro Bolognini — è detto nel telegramma — per esprimere la loro profonda solidarietà con quanti lottano contro la dittatura franchista e per manifestare la loro condanna per le sentenze del tribunale militare contro i giovani baschi e spagnoli hanno deciso di non partecipare con i loro film *Perché si uccide un magistrato* e *Fatti di gente perbene* al Festival di San Sebastiano. Comunicando tale decisione e facendo seguito al comunicato stampa del 9 settembre, l'ANAC unitaria invita l'Unione dei produttori e gli organismi competenti a non inviare ai Festival di San Sebastiano i film *Perché si uccide un magistrato* di Damiano Damiani e *Fatti di gente perbene* di Mauro Bolognini e diffida il Festival a proiettare i suddetti film contro l'esplicita ed espressa volontà dei loro autori».

Aumenti a Milano del biglietto del cinema

Entro domani è attesa una decisione delle associazioni dei produttori, dei distributori e degli esercenti in merito all'aumento del biglietto d'ingresso al cinema. Facendo ricorso al classico gioco dello scaricabarile, le tre categorie del padronato dello schermo tentano di addebitare l'una all'altra le responsabilità dell'aumento, che viene presentato come inevitabile e contro il quale hanno preso una netta posizione i sindacati dei lavoratori dello spettacolo, che giustamente temono un restringimento del mercato e una sempre più accentuata caratterizzazione in senso antipopolare del consumo cinematografico.

Lunedì a Venezia conferenza stampa per illustrare la Biennale-teatro

VENEZIA, 17. Il presidente della Biennale di Venezia, Carlo Ripa di Meana e Luca Ronconi, direttore del settore teatro e musica, terranno una conferenza stampa lunedì prossimo alle ore 11,30, a Palazzo Giustinian, per illustrare il programma della prosa, che, iniziato in questi giorni, si svolgerà sino al 25 novembre. All'incontro i giornalisti saranno presenti Ariane Mnouchkine e Eugenio Barba.

Massaro mette

Walter Chiari a dirigere una banca

Francesco Massaro torna, a quattro anni di distanza dal *Generale dorme in piedi*, dietro la macchina da presa per realizzare *La banca di Monate*, tratto da un racconto breve (trentacinque pagine) di Piero Chiari. Il regista e Walter Chiari, protagonista del film, si sono incontrati ieri con i giornalisti per spiegare che cosa intendono portare sullo schermo. «Il racconto — esordisce Massaro — è ambientato tra il 1919 e il 1923. Io l'ho spostato nell'anno '48-'53, un analogo periodo di «svolta», per il nostro paese, ma più vicino a noi. Walter Chiari sarà il ragioniere Adelino Pignorini, chiamato da un industriale del Nord a dirigere una banca da lui costruita, appunto, a Monate, e che deve servire esclusivamente a finanziare la sua fabbrica di torte alla mandorla. «Questo Pignorini è un tipo particolare; «einaudiano» con ritardo — dice Massaro — ha più a cuore di tutto l'interesse dello Stato. E quando si incontra, ovvero si scontra, con un personaggio emblematico di quel periodo, e verrà inoltre deluso nei progetti matrimoniali che egli ha fatto per sua figlia, l'impeccabile Pignorini deciderà di distruggere la banca».

Walter Chiari, da parte sua, aggiunge: «Interpreterò un personaggio inquietante e ambiguo, come un sottosegretario non sicuro di essere eletto, capace di far ridere il pubblico, ma allo stesso tempo di farlo pensare; in fondo oggi stiamo pagando gli errori che sono stati commessi negli anni intorno al '50 da figure analoghe a quelle che compaiono nel film».

Massaro ha dichiarato che cercherà di descrivere una provincia lombarda popolata di tipici personaggi, come certi industriali ricchissimi, ma legati a vecchie tradizioni un po' contadine, facendoli però vivere negli anni del boom della Vespa e delle cambiali, che provocano a delle vere e proprie rivoluzioni nel costume degli italiani. Richiesto di definire — come pare si usi ora — questa *Banca di Monate*, Massaro ha affermato che si tratta «di un film che cammina ai limiti del farsesco e in cui la comicità è al confine del surreale».

Le riprese cominceranno, il 6 ottobre, in alcuni paesi sulle rive dei laghi. Del cast, in via di definizione, fanno parte, finora, oltre a Walter Chiari, Magali Noel e Vincenzo Gardella, lo sceriffo scemo di *Prima pagina*, che sarà l'industriale delle torte.

m. ac.

Alla Mostra del nuovo cinema

Una forte voce a Pesaro per la libertà di Haiti

Il lungometraggio di Arnold Antonin realizzato dai movimenti di opposizione del paese caraibico - La repressione contro la cultura nel Cile - Articolato discorso alternativo in due film argentini

Dal nostro inviato

PESARO, 17. Nell'inquieto concerto del cinema latinoamericano mancava finora un delle voci più tragiche, quella di Haiti. La prima testimonianza diretta in senso assoluto, cioè il primo film girato da cineasti haitiani sulla loro patria, l'abbiamo avuto qui a Pesaro, prodotto — ovviamente in esilio — dall'Ufficio di propaganda dei movimenti d'opposizione OR, «18 maggio» e «Democrazia nuova», in collaborazione del centro di documentazione «Cinema e lotta di classe».

È il lungometraggio *Haiti, il cammino della libertà*, regista Arnold Antonin, ed è una impressionante descrizione non soltanto delle atrocità della dittatura del Duvalier — padre e figlio — ma del suo tentativo di repressione instaurato dai «presidenti feudali» dell'Ottocento, dopo la prima vittoriosa rivoluzione antischiavista dei tempi moderni (1874) e reso più drammatico e spietato dall'intervento armato statunitense nei primi decenni del Novecento. E da allora che i regimi-fantocce di Haiti, sostenuti da Washington, iniziano le loro stragi, stragi contro proletari, guerriglieri, democratici di tutti i ceti. Trentamila massacrate dalla salita al potere del vecchio Duvalier, e nel suo «tondo macabro», mentre gli Stati Uniti monopolizzano il mercato dello zucchero, del latte e della banana, e duecento imprese americane installate nell'isola danno vita alla massima esportazione mondiale di palloni da baseball e reggiani.

Quanto ai governanti locali, hanno avuto un altro litro di croce commercio molto congeniale al loro modo di governare: il traffico di cadaveri e di plasma sanguigno, che nonostante le smentite dell'erede Duvalier, alla morte del vecchio tiranno, continua tuttora ed è stato documentato presso il Tribunale Russell.

Il film di Antonin, rivolto in primo luogo, anche didatticamente, agli haitiani viventi all'estero da emigrati o da esuli, è ricco e articolato sul piano informativo e lancia un appello che non deve restare inascoltato. Non ci sembra altrettanto lucido quando vuol concentrare, in disordinata dialettica, le immagini di altri fronti di lotta internazionale e mondiale, e in questi ultimi, così deviano, tutto sommato, dalle giuste istanze del discorso principale. Gli si deve comunque l'interesse e l'ammirazione che merita un film realizzato tra gravi difficoltà, per una terra che fra le tante libertà soffocate non ha mai avuta nemmeno la libertà di una sua cinematografia.

Se in Haiti non ci sono mai stati cineasti prima di ora, il Cile non ne ha più. Lo ha confermato Álvaro Ramírez, autore di due film presentati a questa Mostra, nella sua interessante conferenza stampa. Dopo il golpe si è prodotto un vuoto di cultura assoluto, che non riguarda d'altronde il cinema. Le carceri e la tortura hanno spento varie voci. Coloro che sono riusciti a mettersi in salvo continuano la lotta dall'esterno con le bobine dei film che spesso sono state il loro unico bagaglio al momento della fuga, o facendone di nuovi nei paesi in cui sono ospiti: Ramírez ha avuto l'appoggio della Repubblica democratica tedesca, Sergio Castilla, che presenta a Pesaro il cortometraggio *Quisiera tener un hijo*, ha come produttore lo Svensk Filmindustri di Stoccolma.

Nel Cile fascista, intanto, l'inattività del settore è totale. Era stato progettato un film contro il governo di Allende e l'Unità popolare, ma la giunta di Pinochet lo ha bocciato prima che arrivasse al pubblico, giudicandolo ancora troppo «controproducente».

Se formalmente il cinema cileño qui veduto attesta a volte una derivazione da quel cubano (particolarmente riconoscibile nel mediometraggio *Nome di guerra: Miguel Enriquez* di Patricio Castilla), l'Argentina, rimasta alquanto in ombra nelle ultime rassegne pesaresi, conferma questa volta la sua autonomia tecnica ed espressiva e, nel contempo, una immutata vocazione «europeistica». In questa che nell'Orchestra di Fernando Solanas condanna senza ruse — e nemmeno lui — a liberarsene completamente.

Quebracho di Ricardo Wulcher e il *gufo* di Bebe Kamin non posseggono certo la ispirata ampiezza dell'Orchestra di Solanas, ma sviluppano, ciascuno nella prospettiva propria, il discorso alternativo indispensabile a una produzione nazionale pesantemente condizionata dai grandi capitali americani e in genere dal

neologismo straniero. *Quebracho* lo fa nei termini, altra volta usati dal cinema politico argentino dei semi-documentari con «figure», ossia con inserti recitati e sequenze di invenzione, il che porta a scompensi nella tenuta poetica del film (ma notevole rimane il tratteggio «storico» della politica di sfruttamento angloamericana della pianta di quebracho, necessaria per la produzione del tannino, che suggerisce fin dagli anni Venti il preferenzialismo delle imprese multinazionali).

Il *gufo*, invece, si giova delle forme spregiudicate di uno psicodramma con molti interessi, che sverano dal disorientamento giovanile all'alienazione di fabbrica e — tema sempre ritornante della rassegna — all'altra malattia dell'America Latina, l'alienazione da Stati Uniti. Il regista argentino, che dopo una lunga e prestigiosa attività di operatore, aveva esordito come regista, un paio d'anni fa, con il più impegnativo e più risolto *Torero* (a lui, prendi di mira, ogni modo, una replica al femminile di quelle storie fraconose e giocherellone che si affidano all'acrobazia e al petto di Bud Spencer o simili) (c'è pure una esplicita citazione in tal senso) per il difetto, del pubblico infantile poco maturo.

Nel complesso, un prodotto scombinato, dove l'usura del contenuto, la pochezza dell'invenzione per quanto riguarda le situazioni e i personaggi, sono sottolineate più che attenuate dalla intermitente eleganza del contenitore, con qualche studio di qualità.

Di Palma e il direttore della fotografia (suo nipote Darío) compongono le loro inquadrature, evocando mazzette illustri modelli della pittura e del cinema di genere. Non manca neppure un omaggio alle comiche dell'epoca del «muto». Ma il vuoto delle idee si ripete, a stento, a scendere e a salire, anche il rendimento delle protagoniste. C'è però una scelta di caratteristi non disprezzabile.

ag. sa.

mente l'Anna Karenina, utilizza soltanto qualche frammento di Bizet diluito tra molte pagine nuove. Bizet, in realtà, serve come richiamo a un mondo esotico, rivisto da Scodrin secondo un'ottica che, se non andiamo errati, è quello della malinconia della morte. Tra i cinque personaggi del balletto c'è infatti anche il Destino che, vestito di nero, fa continui gestacchi letali. L'amore di Carmen, la sua spietata vitalità e ammirata vengono quindi messi in ombra dalla predestinazione che, nella musica, si risolve in un patetico vecchietto, talora un po' enfatico, ripiegato sulla ricerca della lacrima melanconica. Carmen, infatti, muore come Mimì tra teneri, nostalgici vibrati dei violini.

La coreografia, firmata da Alberto Alonso, fratello del più celebre Alicia, segue fedelmente l'impostazione. Costruita su misura della Plissetskaia, cerca di sfruttare l'arrivato e la forza espressiva di uno stile accademico. Due qualità che in Carmen non possono andare d'accordo, perché la gitana è la negazione stessa dell'accademia, lo scatenamento di una forza naturale che scardina le convenzioni.

Volendo rendere omaggio al nuovo e tener fede all'antico, Alonso, come Scodrin, sceglie tutto nel luogo comune romantico: diluisce il dramma nei due di manie, relega il coro (cioè la Spagna) nello sfondo e riduce il racconto alla solita storia della donna contesa tra due uomini; in più c'è un terzo (il Corregidor) che, assieme al Destino, adempie alla funzione, sempre un po' ridicola, del cattivo nella tragedia. Il risultato è un'opera che si risolve in una coreografia altrettanto scarsa di invenzione, monotona nella struttura, incapace di uscire dal vecchio schema di «noto, a due, altre e via dicendo».

Ma poiché lo schema è affidato a interpreti di gran classe che lo conoscono a menadito, la faccenda bene o male funziona. Si dimentica la Carmen e si appropria la presenza autorevole della Plissetskaia alle prese con Sergei Radenko (uno scultore Tovero) e con Anatoli Berdishev (tenore José), mentre Aleksandr Lavrenjuk è il fisco Corregidor e Natalia Kasatkina il Destino in calzamaglia. Sullo sfondo, dieci uomini di colore di vari accenti, vengono accompagnati lodevolmente l'azione.

Non va dimenticata, infine, poiché è l'unica novità di questa Carmen di maniera, la scena di Edoardo Mayer, un semicerchio nudo di legno sormontato da una dozzina di sedie dalla schiena altissima; un'allusione, cioè, piena di promesse a quell'arena che purtroppo Alonso e Scodrin perdono rapidamente di vista. E non va dimenticata l'orchestra, che, diretta da Edoardo Mayer, con efficace impegno, ha dato, finalmente, una serie di esecuzioni precise e finite come, nel campo ballettistico, si sente di rado. Anche a Müller, assieme agli interpreti, sono andati gli applausi calorosi del pubblico.

Rubens Tedeschi

le prime

Cinema Qui comincia l'avventura

Due ragazze, l'una bionda e l'altra bruna, risalgono insieme la matita pensolosa. La bionda è tutta inguainata di cuoio, guida la motocicletta, racconta di imprese mirabolanti compiute in Europa. La bruna è tutta inguainata di cuoio, guida la motocicletta, racconta di imprese mirabolanti compiute in Europa. La bionda è tutta inguainata di cuoio, guida la motocicletta, racconta di imprese mirabolanti compiute in Europa. La bruna è tutta inguainata di cuoio, guida la motocicletta, racconta di imprese mirabolanti compiute in Europa.

Qui comincia l'avventura è diretto (su una sceneggiatura sua, di Barbara Alberti) ed è Amadeo Fagnani da Carlo Di Palma, che dopo una lunga e prestigiosa attività di operatore, aveva esordito come regista, un paio d'anni fa, con il più impegnativo e più risolto *Torero* (a lui, prendi di mira, ogni modo, una replica al femminile di quelle storie fraconose e giocherellone che si affidano all'acrobazia e al petto di Bud Spencer o simili) (c'è pure una esplicita citazione in tal senso) per il difetto, del pubblico infantile poco maturo.

Nel complesso, un prodotto scombinato, dove l'usura del contenuto, la pochezza dell'invenzione per quanto riguarda le situazioni e i personaggi, sono sottolineate più che attenuate dalla intermitente eleganza del contenitore, con qualche studio di qualità.

Di Palma e il direttore della fotografia (suo nipote Darío) compongono le loro inquadrature, evocando mazzette illustri modelli della pittura e del cinema di genere. Non manca neppure un omaggio alle comiche dell'epoca del «muto». Ma il vuoto delle idee si ripete, a stento, a scendere e a salire, anche il rendimento delle protagoniste. C'è però una scelta di caratteristi non disprezzabile.

ag. sa.

Non subirà ritardi l'uscita del «Salò» di Pasolini

L'uscita del film *Salò e le centoventi giornate di Sodoma* di Pier Paolo Pasolini, il cui negativo fu in parte rubato nei depositi della Technicolor, non subirà ritardi.

Lo ha reso noto la società produttrice del film, la PEA, precisando che, dopo un attento esame, è stato possibile sostituire molte delle scene mancanti in seguito al furto dei negativi con «doppi» e «riserve» (ossia altri negativi delle stesse scene), considerati ugualmente buoni da Pasolini. Per altre scene, di cui non esistevano «doppi» e «riserve», si è proceduto, con particolari procedimenti messi a punto dal tecnico della Technicolor, alla realizzazione di perfetti «contropi» (ossia negativi ottenuti da positivi).

Non sarà quindi, necessariamente, giuridicamente alcun problema, essendo Pasolini mostrato pienamente soddisfatto del lavoro svolto. Il film uscirà dunque, come «abilitato, alla fine di ottobre».

Scomparso e ritrovato il violino di Isaac Stern

PARIGI, 17. Isaac Stern ha corso il rischio di perdere per sempre il suo violino preferito, un «Guadagnini» del 1754 di grande valore. Un tassista era impossibilitato dello strumento, dimenticato nella sua automobile, e aveva deciso di tenerlo. Per ritrovare il «Guadagnini» di Stern, perduto a Parigi da un amico del celebre violinista, attualmente negli Stati Uniti, la polizia francese ha impiegato più di quindici giorni.

Isaac Stern ha raccontato l'amico di Stern — mi aveva pregato di portare il suo strumento in Francia. All'aeroporto ho preso un taxi, nel quale ho dimenticato il violino. Per qualche giorno ho sperato che il tassista mi riportasse lo strumento, poi ne ho denunciato la scomparsa».

Il tassista, che ha detto di non aver restituito il violino «non conoscendone il valore», è stato incriminato per furto.

RAI

oggi vedremo

LE SEI MOGLI DI ENRICO VIII (1°, ore 21,15)

Con il primo episodio intitolato *Caterina d'Aragona* si inizia lo sceneggiato in sei puntate di Rosemary Anne Sisson e diretto da John Glenister dedicato alle vicende coniugali di Enrico VIII. Caterina d'Aragona, figlia di Ferdinando il Cattolico, sposa il diciottenne Enrico VIII, dopo la morte di Enrico VII, re d'Inghilterra.

Dapprima la coppia è felice, ma dopo qualche anno nella vita del re si insinua la giovane Anna Bolena, audace ed ambiziosa. Enrico VIII tenta di far dichiarare nullo il suo matrimonio con Caterina, il papa Clemente VII si dichiara contro l'annullamento, il re dichiara lo «scisma» dalla Chiesa di Roma, annulla le proprie nozze e sposa Anna, che poco dopo dà alla luce una bambina, Elisabetta. Keith Michell interpreta autorevolmente la parte di Enrico VIII e Annette Crosbie quella di Caterina d'Aragona.

ANNI QUARANTA (2°, ore 22,10)

Gente del Po e l'ultimo documentario prodotto sotto il regime fascista prima del suo crollo ignominioso ed è stato girato nell'estate del 1943 da Michelangelo Antonioni in un clima che rispecchia fedelmente una realtà di angoscia e di «faccie», anticipando mirabilmente il neorealismo. Questa volta nella trasmissione a cura di Ghigo De Chiara e con la collaborazione di Nicoletta Artom, dedicata alle immagini della Resistenza, si vede come poco a poco anche la tecnica del documentario non tollera più, in quegli anni, la pura ricerca formale. La macchina da presa diventa soprattutto una testimone di avvenimenti di importanza determinante come l'avanzata alleata, la lotta contro il nazismo, l'epopea partigiana. Con mezzi di fortuna viene «girato» da Luciano Visconti, Giuseppe De Santis e Marcello Pagliaro un lunghometraggio intitolato *Gloria di gloria*, che fotografa l'apporto popolare alla lotta di Liberazione. E' un tema riproposto anche da Domenico Paolella in *L'Italia s'è desta*.

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico
Per Bari e zone collegate, in occasione della 39. Fiera del Levante.
18,15 La TV dei ragazzi
Ridolini commesso di bazar.
Club del teatro.
«La musica».
19,15 Telegiornale sport
19,30 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Tribuna sindacale

Radio 1°

Tutti insieme, d'estate: 12,10; Trasmissioni regionali: 12,40; Alto gradimento: 13,35; Due brave persone: 14; Su di giri: 14,30; Trasmissioni regionali: 15; Canzoni di ieri e di oggi: 15,40; Caravà: 17,35; Dischi caldi: 18,35; Discoteca all'aperto: 19,55; Superconcerto: 21,29; Due brave persone: 21,29; Popoli.

Radio 3°

ORE 8,30: Pagine organiche; 9: Benvenuto in Italia; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Ravel; 11,40: Presenza di Schubert nella musica; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,20: Latino borsa di Milano; 14,30: Intervento; 15,15: Ritratti d'autore; I.B. De Bolsonarini; 16,15: Concerto di M. Campanella; 17: Latino borsa di Roma; 17,10: Piccolo trattato degli animali in musica; 17,40: Appuntamento con N. Rotondi; 18,05: Il mangiatempo; 18,15: Aneddotica storica; 18,25: Il jazz e i suoi strumenti; 18,45: L'opera sinfonica di C. Debussy; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Don Giovanni, direttore F. Carracole; 21,05: Il giornale del Terzo; 21,35: Il convitato di pietra, direttore B. Bart Letti.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniero; 7,40: Buonigiorno; 8,55: Madra Cabini; 9: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,30:

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

Tutti gli uomini del golpe

Apriamo i dossier del Tribunale di Roma per rispondere agli interrogativi rimasti aperti dopo il deposito della requisitoria di Vitalone: chi aveva promesso a Borghese l'appoggio decisivo? Quali erano i suoi complici nell'apparato statale? Che ruolo ha avuto la NATO? E perché l'accusa contro Miceli è stata ridimensionata?

Meglio essere nubili o sposate?

I vantaggi e gli svantaggi della vita d'una donna singola; i vantaggi e gli svantaggi della vita d'una donna coniugata; ecco i temi d'un dibattito appassionante. Ne discutono due famose esperte dell'una e dell'altra condizione: Oriana Fallaci (nubile) e Armanda Guiducci (sposata).

Ritorna Nando Moriconi



Ecco come apparirà Alberto Sordi in «Di che segno sei?», film ad episodi di Sergio Corbucci. Albertone aggiorna, così, il personaggio di Nando Moriconi, amante dell'americanismo, che lo rese popolare vent'anni fa

Isotimpex offre una completa serie di calcolatrici elettroniche tascabili dalle quattro operazioni elementari al calcolo scientifico più complesso. GARANZIA 1 ANNO. ISOTIMPEX 51 Chapaev Street - Sofia - Bulgaria SMAU - MILANO PAD. 7 SAL. III R - 18